

Data: 27-09-2005

Pag. 1 Pag. 5

BANCA D'ITALIA

Un vicolo cieco, un copione e tre attori

DI GUIDO TABELLINI

Ogni giorno che passa, il caso Fazio diventa sempre più grottesco. Ormai è giunto il momento di affrontarlo in modo risolutivo, per passare ad altro e concentrarsi sui problemi prioritari per il nostro Paese. Il primo ministro ha pubblicamente dichiarato che il Governatore non gode più della sua fiducia. Il ministro dell'Economia gli ha tolto la delega a rappresentare l'Italia presso un'istituzione internazionale. Il passo successivo per il Governo non può che essere quello di attivarsi per chiedere la revoca del mandato del Governatore, secondo le modalità previste dall'ordinamento vigente.

In base all'art. 19 dello Statuto della Banca d'Italia, la revoca del Governatore è deliberata dal Consiglio superiore della Banca d'Italia, e deve essere approvata con decreto del Presidente della Repubblica, promosso dal Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'Economia, sentito il Consiglio dei ministri.

La procedura quindi deve iniziare con una riunione e una delibera del Consiglio superiore. Ma anche gli altri attori elencati nell'art.19 hanno una responsabilità formale e sostanziale. Essi non possono far finta di nulla, nascondendosi dietro la scusa che il Consiglio superiore non vuole riunirsi o che nel Consiglio mancherebbe la maggioranza di due terzi necessaria per deliberare la revoca.

Il primo ministro e il ministro dell'Economia hanno dichiarato o mostrato di non avere più fiducia nel Governatore. Ora essi hanno la responsabilità politica di dare seguito alle loro affermazioni e azioni, chiedendo che il Consiglio superiore si riunisca per deliberare sulla revoca, ed elencando con precisione le ragioni che rendono tale provvedimento non più rinviabile.

Anche per il Presidente della Repubblica è venuto il momento di intervenire attivamente e pubblicamente. Egli ha un ruolo di primo piano nella procedura di revoca. Un suo invito al Consiglio superiore ad affrontare la questione difficilmente sarebbe ignorato, specie se accompagnato da una simile richiesta da parte del primo ministro.

Non sappiamo come il Consiglio superiore reagirebbe a queste ipotetiche richieste. Non è possibile escludere che manterrebbe il suo appoggio al Governatore. Ma per lo meno, il Paese capirebbe chi è responsabile di che cosa.

CONTINUA A PAG. 5

L'argomento che un eventuale rifiuto del Consiglio Superiore a deliberare la revoca aprirebbe un conflitto lacerante tra governo e Banca d'Italia è chiaramente infondato: cosa può esservi di più lacerante e indecoroso dello spettacolo che stiamo offrendo? Quando non riesce a risolvere un problema difficile, il nostro Paese è abituato a chiedere aiuto all'estero. Abbiamo cercato la stabilità dei prezzi prima negli accordi di cambio del Sistema monetario europeo, e poi nell'euro. Abbiamo cercato la disciplina dei conti pubblici nel Patto di stabilità. Abbiamo chiesto all'Europa di aiutarci a fare le riforme con la Strategia di Lisbona. Ora, per risolvere il caso Fazio, qualcuno spera che possa venirci in aiuto la Banca centrale europea.

Questa abitudine atavica riflette la debolezza di fondo del nostro sistema politico. Le istituzioni pubbliche sono spesso viste come terra di conquista, da occupare per perseguire obiettivi personali o di parte. Le decisioni collettive non sono il risultato di procedure trasparenti, bensì di accordi personali presi al di fuori delle sedi istituzionali competenti. E i cittadini accettano cinicamente o rassegnatamente questo stato di cose, e sono abituati a non punire i comportamenti poco rispettosi delle istituzioni.

Ma in questa vicenda, nessuno ci può aiutare. Ormai, lo scontro tra i vertici di Banca d'Italia e il resto del Paese si è spinto troppo avanti. Per uscirne, sono necessarie decisioni chiare e trasparenti dei tre attori che, in base all'ordinamento vigente, hanno il potere di risolvere l'impasse: il Governo, il Presidente della Repubblica e il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Ognuno di loro renderà poi conto del suo operato di fronte all'opinione pubblica.